



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 328 825 0667

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 28 Agosto 2022

Letture

Deuteronomio 31, 1-8

1 Mosè rivolse ancora queste parole a tutto Israele. 2 Disse loro: «Io ho oggi centovent'anni; non posso più andare e venire, e il SIGNORE mi ha detto: "Tu non passerai questo Giordano". 3 Il SIGNORE, il tuo Dio, sarà colui che passerà davanti a te e distruggerà, dinanzi a te, quelle nazioni e tu possederai il loro paese; e Giosuè passerà davanti a te, come il SIGNORE ha detto. 4 Il SIGNORE tratterà quelle nazioni come trattò Sicon e Og, re degli Amorei, che egli distrusse con il loro paese. 5 Il SIGNORE le darà in vostro potere e voi le tratterete secondo tutti gli ordini che vi ho dati. 6 Siate forti e coraggiosi, non temete e non vi spaventate di loro, perché il SIGNORE, il tuo Dio, è colui che cammina con te; egli non ti lascerà e non ti abbandonerà». 7 Poi Mosè chiamò Giosuè e, in presenza di tutto Israele, gli disse: «Sii forte e coraggioso, poiché tu entrerai con questo popolo nel paese che il SIGNORE giurò ai loro padri di dar loro e tu glielo darai in possesso. 8 Il SIGNORE cammina egli stesso davanti a te; egli sarà con te; non ti lascerà e non ti abbandonerà; non temere e non perderti di animo».

Matteo 6, 25-33

25 «Perciò vi dico: non siate in ansia per la vostra vita, di che cosa mangerete o di che cosa berrete; né per il vostro corpo, di che vi vestirete. Non è la vita più del nutrimento, e il corpo più del vestito? 26 Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, non raccolgono in granai, e il Padre vostro celeste li nutre. Non valete voi molto più di loro? 27 E chi di voi può con la sua preoccupazione aggiungere un'ora sola alla durata della sua vita? 28 E perché siete così ansiosi per il vestire? Osservate come crescono i gigli della campagna: essi non faticano e non filano; 29 eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, fu vestito come uno di loro. 30 Ora se Dio veste in questa maniera l'erba dei campi che oggi è, e domani è gettata nel forno, non farà molto di più per voi, o gente di poca fede? 31 Non siate dunque in ansia, dicendo: "Che mangeremo? Che berremo? Di che ci vestiremo?" 32 Perché sono i pagani che ricercano tutte queste cose; ma il Padre vostro celeste sa che avete bisogno di tutte queste cose. 33 Cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno date in più. 34 Non siate dunque in ansia per il domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. Basta a ciascun giorno il suo affanno.

Levitico 26:12

Camminerò tra di voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo.

Care sorelle, cari fratelli, stiamo vivendo un tempo di cambiamenti e eventi che portano sofferenze e incombono sulle nostre vite condizionando il nostro stato d'animo e provocando un gran senso di insicurezza e di incertezza. Di per sé i cambiamenti non comportano solo cose negative, spesso generano novità positive, caso mai noi non sempre siamo in grado di percepirle in precedenza e ne scopriamo gli effetti solo dopo. Ci sono dei cambiamenti legati a fatti ed eventi che in qualche modo conosciamo o siamo in grado, almeno in parte, di pianificare, controllare o almeno prevenire, poi ci sono quelli legati agli accadimenti imprevedibili e improvvisi che purtroppo possono modificare, scuotere, talvolta sconvolgere completamente la nostra vita. Penso per esempio ad una malattia grave o una morte improvvisa, alla perdita del lavoro o alla fine di una relazione affettiva. In questi casi ai problemi da affrontare e alle difficoltà concrete da risolvere si aggiungono il turbamento, il senso di solitudine e di abbandono, spesso l'angoscia per un futuro incerto e nel quale non si riesce a vedere una via d'uscita o una qualche prospettiva. La rilevanza e l'impatto sulle nostre vite dei cambiamenti di cui siamo oggetto dipende anche dalla situazione in cui ci troviamo, dal nostro modo di affrontarli e di gestirli, dalla nostra capacità di reagire e di dividerli parlandone con altri, tanto più quando si fa parte di una comunità di fede in cui il legame di fratellanza/sorellanza può, anzi dovrebbe, aiutare ad affrontarli.

Permettetemi di inserire a questo punto alcune considerazioni di carattere autobiografico prima di arrivare al commento del passo del Levitico. Durante il recente periodo di riposo trascorso al fresco della montagna pistoiese ho riflettuto spesso sul fatto che tra breve, ai primi di ottobre, si concluderà la mia lunga esperienza lavorativa e sarò in pensione senza più l'impegno di un'attività professionale svolta in prima linea nell'ambito dell'innovazione tecnologica e della trasformazione digitale, dunque senza più le occasioni di approfondimento, gli stimoli di arricchimento e le relazioni interpersonali offerti da questo contesto professionale, ma anche senza le pressioni e gli oneri dispendiosi, in molte occasioni faticosi, imposti dal ruolo di coordinamento di una ventina di persone nella realtà ancora fortemente burocratica e piena di formalità della pubblica amministrazione italiana. In conclusione, più tempo a disposizione, più libertà, nuove opportunità che si posso presentare, ma il tutto da conciliare col il ruolo di portatore di cure per mia madre, molto anziana e con problemi di mobilità, alla quale mi lega un profondo sentimento di affetto e di gratitudine. Dunque un cambiamento radicale, una nuova fase della vita che sta per iniziare che genera un po' di apprensione a causa delle incertezze e delle incognite che la caratterizzano. Immerso in queste considerazioni mentre passeggiavo sotto i castagni ho realizzato la pochezza di questi miei timori in confronto alle grandi emergenze nelle quali stiamo vivendo e che stanno colpendo tante persone soprattutto quelle più deboli e indifese in quanto sole, malate, prive di risorse economiche sufficienti per affrontare queste crisi. Sinceramente ho provato vergogna ma la mia angoscia è aumentata pensando alla situazione mondiale.

In primo luogo il cambiamento climatico che sta sconvolgendo il pianeta con l'aumento delle zone desertificate e con lo scioglimento dei ghiacciai, le onde di calore, la siccità e l'innalzamento del livello dei mari, gli uragani e le alluvioni che devastano i territori, causando morti, distruzione, migrazioni e sconvolgendo le economie. L'ultimo rapporto Drought in Numbers (Siccità in Numeri) della Convenzione delle Nazioni Unite per la lotta alla desertificazione (Unccd) riporta che la frequenza e la gravità della siccità sono aumentate del 29% dal 2000. Entro il 2050, le zone aride potrebbero coprire tra il 50 e il 60% di tutta la terra comportando condizioni di grave scarsità d'acqua per circa i tre quarti della popolazione mondiale che vive in queste aree. La seconda emergenza è la guerra, o per essere più precisi, le guerre locali e le tensioni tra le grandi potenze mondiali per la

supremazia territoriale ed economica su intere aree della Terra. Egoisticamente ci stiamo preoccupando per la guerra tra Russia e Ucraina perché ci è molto vicina e un possibile "incidente" nucleare potrebbe rivelarsi letale anche per noi, ma ci sono guerre dimenticate in tante altre parti del mondo. Un articolo de il Sole 24 Ore del 21 luglio u.s. riporta che lo Armed Conflict Location & Event Data Project (ACLED) identifica 10 conflitti o situazioni di crisi in tutto il mondo che potrebbero peggiorare o evolvere nei prossimi mesi: Etiopia, Yemen, Sael, Nigeria, Afghanistan, Libano, Sudan, Haiti, Colombia, Myanmar. Senza dimenticare la Libia, le continue tensioni in Asia relative a Taiwan e alla Corea del Nord. Quante vittime innocenti, vite sprecate, quanto sangue versato, quanto odio seminato e quanta sofferenza, bambine e bambini senza un futuro!

La terza emergenza è quella legata all'epidemia COVID, le sue varianti, gli effetti nel breve e lungo periodo, l'efficacia dei vaccini, il rischio che si possano verificare altre pandemie ancora più aggressive e i rischi collegati alla possibile diffusione di altri virus di cui ci informano i notiziari (es. il West Nile) ai quali si aggiunge il senso di impotenza che ci coglie nel leggere i pareri spesso discordanti degli esperti ai quali sono affidate le sorti della nostra salute e delle vite dei nostri cari, specialmente i più piccoli.

Tutte e tre queste emergenze hanno avuto e stanno determinando un forte impatto sull'economia provocando l'aumento incontrollato del costo delle fonti energetiche che mette in crisi intere filiere produttive che devono essere completamente ripensate o abbandonate (es. quelle definite energivore) con il conseguente approfondimento del divario tra paesi ricchi e paesi poveri, l'impoverimento delle classi più deboli, la disoccupazione e una serie di conseguenze sociali devastanti sulle nostro società abituate da anni ad un livello elevato di benessere. Anche nel nostro paese sta crescendo l'incertezza e l'angoscia per il domani, spesso molto ravvicinato, il mese prossimo, l'autunno, per tutti coloro che sono in difficoltà, che hanno perso o che non hanno un lavoro, che non sanno come mantenere la propria famiglia, per i giovani che si affacciano alla vita in una situazione che non offre prospettive se non quella di lavorare fino a tarda età svolgendo attività precarie, poco remunerative e senza quelle tutele e quei diritti che per me e i miei coetanei ormai sono acquisiti grazie ai sacrifici e alle lotte delle generazioni precedenti. Dunque ben poca cosa le mie preoccupazioni personali di fronte a questo scenario mondiale così angosciante, privo di punti di riferimento certi, di soluzioni chiare e di prospettive che facciano intravedere una via d'uscita. C'è veramente ben altro di cui vale la pena preoccuparsi e che alimenta il turbamento e il senso di impotenza!

E' in questo contesto che aprendo il piccolo volume di Karl Barth, "L'umanità di Dio", che avevo portato con me, ripubblicato quest'anno dalla Claudiana con un saggio di Sergio Rostagno, ho trovato tra i vari scritti riportati anche il testo del sermone tenuto da Barth a Basilea il 7 ottobre 1956, presso la Bruderholtzkapelle, su Levitico 26,12 "Camminerò tra di voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo". La sola lettura di questo passo mi ha restituito i punti di riferimento, mi ha liberato dall'angoscia e mi ha ridato coraggio e serenità per cui ho deciso di dividerlo con voi oggi.

Prima di tutto ricordiamo che la prima parte (v.1-13) del capitolo 26 del libro del Levitico contiene una serie di promesse (benedizioni) che Dio fa agli ebrei se osserveranno le sue leggi e metteranno in pratica i suoi comandamenti, ricordando loro di averli liberati dalla schiavitù in Egitto ridandogli libertà e dignità. Nei passi successivi del capitolo Dio elenca anche le punizioni e i castighi (maledizioni) che infliggerà al popolo di Israele nel caso in cui disubbidisca dalle prescrizioni e non gli sia fedele promettendo comunque di non "rompere il mio patto con loro; poiché io sono il SIGNORE loro Dio; ma per amor loro mi

ricorderò del patto stretto con i loro antenati, che feci uscire dal paese d'Egitto, sotto gli occhi delle nazioni, per essere il loro Dio. Io sono il SIGNORE".

Questa parola antica che Dio rivolge al popolo d'Israele, "Camminerò tra di voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo", mi è apparsa in tutta la sua forza espressiva, nella sua capacità di riaccendere la speranza, di illuminare il buio, di scuotere, di ridare vigore. Questa parola mi dice, ci dice, che qualunque cosa accada, qualunque avvenimento ci coinvolga, qualunque cambiamento avvenga, Dio è in mezzo a noi, non ci lascia soli, condivide le nostre angosce e preoccupazioni perché è il nostro Dio e noi siamo il suo popolo. Esaminiamo ora in breve la sequenza delle tre affermazioni che compongono questo passo del Levitico traendo spunto da gran parte delle riflessioni del sermone di Barth.

Primo affermazione: "Camminerò tra di voi". Camminare indica movimento, azione, dinamismo. Barth sottolinea che implica percorrere una strada in una determinata direzione e andare e venire da un luogo all'altro. A mio avviso è anche un termine che bene si concilia con il concetto di cambiamento poiché ogni trasformazione comporta intraprendere un percorso, anche se spesso, come capita a chi ama viaggiare e scoprire luoghi nuovi, il cammino non lo conosciamo, è tutto da scoprire e può celare delle insidie. Camminare ci indica che Dio non è immobile, non è statico, cammina tra noi, dunque anche noi non dobbiamo temere di camminare, non dobbiamo restare immobili dove siamo, perché Egli ci accompagna nell'affrontare insieme a noi i cambiamenti che ci si prospettano, non siamo soli nell'affrontare gli imprevisti e le eventuali insidie del cammino che ci attende perché Dio è tra noi e le condivide con noi.

Camminare è un termine molto frequente nella Bibbia. Barth ricorda come una delle prime immagini di Dio è quella del capitolo 3 del libro della Genesi quando l'uomo e la donna (Adamo e Eva) odono "la voce di Dio, il Signore, il quale camminava nel giardino sul far della sera" (v.3). Un'immagine molto umana della presenza divina ma che ce la rende molto vicina e comprensibile. Poi possiamo ricordare i tanti passi biblici in cui camminare vien associato a seguire la via del Signore, fare la sua volontà, obbedire ai suoi comandamenti, seguirlo assumendolo come nostra guida, come il passo del Salmo 32, v.8 "Io ti istruirò e ti insegnerò la via per la quale devi camminare; io ti consiglierò e avrò gli occhi su di te". Il testo del libro del Deuteronomio che abbiamo ascoltato ci presenta Dio che cammina guida Israele verso la terra promessa: "Il SIGNORE cammina egli stesso davanti a te; egli sarà con te; non ti lascerà e non ti abbandonerà; non temere e non perderti di animo". Dio ci sostiene nelle inquietudini e incertezze dovute alla nostra impossibilità di vedere i cambiamenti che ci attendono e il futuro come afferma il bel passo di Isaia 42,16: "Farò camminare i ciechi per una via che ignorano, li guiderò per sentieri che non conoscono; cambierò davanti a loro le tenebre in luce, renderò pianeggianti i luoghi impervi. Sono queste le cose che io farò e non li abbandonerò".

A me "camminerò tra voi" ha inoltre immediatamente fatto ricordare anche il passo (Luca. 24,15) quando i due discepoli stanno percorrendo la strada per Emmaus discutendo tra loro di tutti i recenti avvenimenti della morte di Gesù che, da loro non riconosciuto, si avvicina e "cominciò a camminare con loro" (Luca. 24,15). La promessa di Levitico e le altre dell'Antico Testamento sono confermate da Dio che si è fatto uomo nel suo Figlio Gesù e che ha condiviso la nostra umanità, si è rinnovata dopo la sua morte, dopo la resurrezione. Non siamo soli, il Signore cammina ancora tra noi e, come i due discepoli, mi sono reso conto di quante volte Gesù ha camminato con me!

Barth sottolinea anche l'importanza del "tra voi", ecco alcuni passaggi che colpiscono per la vivacità e l'incisività: «Dio cammina come punto mediano, come fonte e origine, e anche come fine di tutte le storie delle nostre vite [...] Egli non è al margine. Egli è più vicino a noi di quanto lo siamo noi stessi. Egli ci conosce anche meglio di quanto noi stessi ci conosciamo [...] Egli cammina fra noi tutti, che noi lo sappiamo e lo notiamo o no, che ci vada a genio così o no: tra i vecchi e fra i giovani, fra i malati e fra i sani, fra gli attivi e fra i contemplativi, fra i buoni e fra i malvagi. Poiché egli è il Dio onnipotente, per questo non si stanca né si esaurisce, per questo non si lascia neppure fermare né rimandare indietro». Dio che ha promesso di camminare "tra" noi, Gesù che cammina in mezzo alle folle e poi cammina "con" i discepoli sono la promessa e la conferma della presenza di Dio che ci accompagna, che condivide con noi le ansie e le preoccupazioni del nostro cammino, quando lavoriamo e quando riposiamo, quando vegliamo e quando dormiamo, quando siamo felici e quando siamo tristi, nel tempo e nell'eternità, Egli è «Colui che benignamente cammina fra noi» scrive Barth.

Seconda affermazione: "Sarò vostro Dio" significa che Dio è dalla nostra parte, che è solidale con noi, pronto ad aiutarci contro tutto ciò che ci provoca afflizione, angoscia e dolore. Dio è il nostro unico e vero soccorritore, ma anche, sottolinea Barth, è Colui che ci dice un «sì» santo e salvifico che comprende anche un «no» a quella parte di noi a cui Egli deve, per amor suo e anche nostro, dire un «no», proprio come fa un medico quando ci prescrive cure e comportamenti necessari per la nostra salute anche se non ci sono graditi. Questo «sì», accompagnato anche da un «no», senza esitazioni o dubbi, completo e illimitato viene pronunciato da Dio per renderci liberi e felici, per rimetterci in piedi quando siamo caduti, per ridarci forza quando siamo deboli, per ridarci speranza quando siamo sfiduciati. Possiamo affrontare le incognite e le incertezze dei cambiamenti che ci attendono contando su questo sostegno, sapendo che Dio non ci abbandona, che "il Padre vostro celeste sa che avete bisogno di tutte queste cose" (Matteo 6,32), che Egli ci istruisce e ci consiglia e che il suo sguardo benigno è su di noi.

"Sarò vostro Dio" è la promessa del Dio vivente, Creatore del cielo e della terra, che ci chiama al suo servizio, che è qui in mezzo a noi questa mattina, a casa con i fratelli e le sorelle che non possono essere presenti in questo luogo, ovunque con chi soffre e ha bisogno di aiuto. "Sarò vostro Dio" è la promessa di Dio che ha dato sé stesso nel suo figlio Gesù Cristo affinché ciascuna/o di noi lo possa chiamare «Padre nostro, Dio nostro», «Padre mio, Dio mio». Attraverso questa promessa che si è realizzata in Gesù, la Parola fatta carne, si è creato un legame di reciproca appartenenza tra noi e Dio che nella sua immensa grazia ha deciso di condividere la nostra esistenza, di appartenerci, di essere per noi nelle nostre pene e preoccupazioni, nel tempo che ci è dato da vivere e nella vita eterna, e che ci dice di non essere "in ansia per il domani" ma di cercare "prima il regno e la giustizia di Dio".

Terza affermazione: "e voi sarete mio popolo". Barth osserva che questa è la più alta di tutte ma forse anche la più incomprensibile. Infatti Dio si rivolge a noi a ci dice: voi con le vostre vite piene di errori e di mancanze, con i vostri pensieri tumultuosi e svolazzanti, le vostre menzogne grandi e piccole, con le vostre aspirazioni e le vostre debolezze, con le vostre esaltazioni e depressioni, con la vostra transitorietà alla quale prima o poi verrà messa fine, voi che senza Dio siete irrimediabilmente perduti, ebbene, ciò nonostante, voi dovete essere il mio popolo. Ecco il grande dono: Dio ci ha scelto come "suo" popolo, dice a ciascuna e ciascuno di noi "tu sei mia/mio", ci afferra, e noi dobbiamo lasciarci afferrare con fiducia e senza timore. Essere il popolo di Dio, appartenere al Signore da un lato vuol dire riconoscere in Dio il Signore e giudice, ma anche il padre misericordioso che conosce in anticipo le nostre ansie e i nostri bisogni e che ci dà tutto quanto in più come abbiamo

letto in Matteo, dunque che dobbiamo temere, amare, invocare, in cui dobbiamo confidare, a cui dobbiamo presentare le nostre preoccupazioni e angosce, a cui dobbiamo affidare con fiducia le nostre richieste e le nostre vite cercando il suo volto con preghiere di lode e ringraziamento. Ma essere il popolo di Dio non è solo rassicurante e consolatorio, comporta anche una responsabilità e dei compiti, ci chiama ad essere Suoi testimoni davanti a tutti coloro che non sanno ancora o che non possono sapere o che non vogliono sapere nulla di Dio. Convocati da Dio come suo popolo dobbiamo essere un popolo di fratelli e sorelle che si aiutano gli uni con gli altri, pronti a soccorrere e sostenere i deboli, gli afflitti, i perseguitati e gli abbandonati, a essere luce del mondo, testimoniare in ogni modo con gioia che Dio vive, che cammina fra noi, che la sua misericordia e la sua grazia sono per tutte e tutti coloro che la vogliono accogliere.

Siamo all'inizio di un nuovo anno ecclesiastico per la nostra chiesa, il Sinodo-Assemblea BMV che si è chiuso da poche ore ha tracciato il bilancio di quanto fatto e ha impostato piani e programmi di lavoro per il prossimo futuro. Ci attendono mesi difficili per la crisi energetica, l'economia, il lavoro, le incognite legate agli sviluppi della guerra tra Russia e Ucraina e degli altri conflitti mondiali, l'eventuale ripresa della pandemia a causa di qualche ulteriore variante del virus. A tutto questo si aggiungono le incertezze del nuovo assetto governativo del nostro Paese dopo la sbornia delle promesse elettorali quando i vincitori delle prossime elezioni dovranno agire con efficacia per dare soluzione ai problemi concreti che affliggono. Di fronte a queste incognite e a tutte le preoccupazioni che esse ci causano abbiamo una sola certezza: che la parola di Dio ci dice "io cammino tra voi", "io sono vostro Dio", "voi siete il mio popolo". Questa parola si è adempiuta concretamente e compiutamente in Gesù Cristo e se ne percepiamo la forza infinita e la presenza attuale e ce ne lasciamo afferrare con fiducia siamo certi di poter affrontare tutto quanto accadrà senza timori. Che il Signore ci conceda di uscire da questo tempio ringraziandolo e lodandolo per quanto ha fatto e farà ancora per noi e di poter essere Suoi testimoni che Egli cammina tra noi, che è il nostro Dio e che noi siamo il suo popolo.

Amen.

Predicazione di Valdo Pasqui chiesa evangelica valdese di Firenze, domenica 28 Agosto 2022